

Continuano i controlli all'inceneritore

# Sui fumi di San Donnino l'occhio dei ricercatori

I dati in possesso della Giunta regionale illustrati dall'assessore Federigi - Non esistono motivi di allarme sanitario - Le indagini degli istituti di igiene e gli interventi dell'ASNU

Sui «fumi» di scarico dell'inceneritore di San Donnino si sono chinati decine di ricercatori, del Comune, dell'ASNU, della Provincia, della Regione, del CRIAT, dei Laboratori di igiene e profilassi di Firenze e Pisa. C'è chi sostiene (e alcuni organi di stampa cittadini e nazionali hanno accreditato questa tesi) che autorità sanitarie e amministrative hanno raccolto in ritardo il problema, e solo dopo la protesta della popolazione della zona.

In verità le analisi sull'inceneritore, sui suoi prodotti di scarico e le conseguenze nel territorio circostante risalgono praticamente all'epoca della sua entrata in funzione.

Poi sono arrivati gli «olandesi» con lo spettro della diossina, sulla scorta della tragedia di Seveso, e la polemica è dilagata, nonostante le informazioni, scientificamente motivate, che sono state fornite. L'interrogazione del repubblicano Stefano Passigli al consiglio regionale ha fornito ieri lo spunto all'assessore Lino Federigi per chiarire la posizione della giunta regionale sul delicato problema. Federigi ha cercato di fornire proprio quegli «elementi precisi» di analisi che spesso, a suo giudizio, sono mancati, determinando nell'opinione pubblica facili e spesso ingiustificati allarmismi.

Veniamo alle analisi. Dal '78 ad oggi i Laboratori di igiene e profilassi di Firenze e Pisa hanno inviato al CRIAT una serie di relazioni scientifiche in cui si rilevano, a proposito di diossine, di benzofurani, policlorobifenili, concentrazioni dell'ordine del milionesimo di grammo, se non addirittura di millesimi di milionesimo di grammo. Le stesse relazioni esprimono il parere che non esistono motivi specifici e immediati di allarme sanitario, anche se viene rilevata l'importanza di un completamento delle indagini.

rifiuti di diversa composizione e tipologia. Che cosa si sta facendo. L'inceneritore di San Donnino è stato inserito in un elenco complessivo di venti impianti analoghi, sui quali il Centro nazionale ricerche effettuerà uno studio. Al centro dell'analisi la tematica complessiva dell'incenerimento, e ricerche qualitative e quantitative sugli inquinanti emessi.

Prescrizioni e rilevamenti sono stati messi in atto dai laboratori di igiene e profilassi e dal CRIAT. Sempre in conseguenza delle decisioni di questo organismo l'ASNU — ha affermato Federigi, confermando le dichiarazioni rese più volte dai responsabili della municipalizzata e dall'assessore all'ambiente del Comune Davis Ottati, — ha provveduto ad inserire al «camino» dell'impianto uno strumento per la determinazione di polveri in continuo,

installando una stazione meteorologica e comunicando mensilmente i dati. E' stata installata anche una postazione di prelievo e analisi della concentrazione di polveri in immissione nell'abitato di San Donnino.

Le prospettive. Dal momento in cui l'inceneritore fu progettato ed entrò in funzione ad oggi il dibattito sul problema dello smaltimento dei rifiuti solidi e l'evoluzione delle relative tecnologie hanno fatto passi avanti. Il CRIAT ha già all'ordine del giorno la discussione di nuove prescrizioni per gli inceneritori. Intanto l'ASNU ha deliberato lo stanziamento di 3 miliardi per l'installazione di un impianto di abbattimento ad umido, in serie all'elettrofiltro, che porterà ad una riduzione drastica del contenuto di acido cloridrico e fluoridrico, e una certa efficienza su altri inquinanti

comprese le quantità infinitesimali di composti organoclorurati che possono sfuggire all'attacco termico nella camera di post-combustione.

Per non parlare di tutti gli studi e i contatti avviati per la messa a punto di tecniche «alternative» di smaltimento (ad esempio il recupero di energie conseguenti la combustione).

Il problema della «trasformazione» dei rifiuti in modo produttivo è all'ordine del giorno. La stessa regione segue questa strada: ne fanno fede le esperienze di ricerca effettuate in collaborazione con il CNR presso la cooperativa agricola Di Vittorio di Lamporecchio (per ottenere composti fertilizzanti) e il programma di utilizzazione dei rifiuti per l'alimentazione della centrale ENEL di Cavriglia. La crisi energetica aguzza l'ingegno e rende prezioso anche il materiale più «vile».

E' bene aggiungere che per questi composti organici non esiste una legislazione che ne definisca la tossicità e i limiti di accettabilità. Fanno testo dunque i risultati dei due laboratori. Quelli ripresi da studi condotti da specialisti olandesi riguardano inceneritori diversi da quello di San Donnino e che trattano

L'UNITA

10. 7. 1979